

# incontro

*Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)*



## **SCOUTISMO: EDUCAZIONE GLOBALE**

Oggi i nostri bambini, ragazzi e adolescenti sono perfino troppo impegnati in mille attività. Purtroppo ognuna di queste attività, pur valide, sono sempre settoriali, e quindi non offrono un'educazione valida per tutti gli aspetti della vita. Solamente la proposta educativa scout educa all'attività fisica, al contatto con la natura, al gioco, alla formazione del carattere, alla socialità, alla vita di gruppo e alla vita dello spirito. Non per nulla le persone più eminenti della nostra società provengono dagli scout! Questo discorso dovrebbe essere preso più seriamente in attenzione dalle famiglie e dalle parrocchie



## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### PARENTI STRETTI



**N**essuno esiste da solo. Abbiamo ricevuto la vita dai genitori. La condividiamo con chi porta il nostro sangue. Dopo di noi, a Dio piacendo, lasceremo figli e nipoti. Questa compagnia è una ricchezza e chi ha perso un familiare avverte il peso della solitudine. La vicinanza dei parenti è però anche un impegno talora gravoso: gli sbagli di uno pesano sulla sorte di tutti.

Nella nostra realtà italiana sembra che i legami di parentela siano in grave difficoltà.

Ci sono contasti e brutalità fra le mura di casa: non solo fra coniugi ma anche fra genitori e figli non mancano tragedie.

C'è chi preferisce isolarsi dagli affetti familiari e condurre la vita per proprio conto, consapevole che una ferita ricevuta da quelli di casa fa più male dell'offesa di un estraneo.

Il distacco fra parenti ha cambiato anche l'architettura: solo 60 anni fa, in campagna si costruivano abitazioni capaci di accogliere anche 30-40 persone della stessa famiglia. Oggi si costruiscono mini alloggi per una persona, forse due.

Nessuna novità sotto il sole.

Nel Vangelo pare che anche Gesù si sia misurato con l'ostilità di qualche parente, venuto a prenderlo perché

lo giudicava fuori di sé.

A testimonianza di tanta fatica c'è tutta una serie di proverbi e modi di dire che mettono in guardia da un rapporto troppo stretto fra persone della stessa parentela.

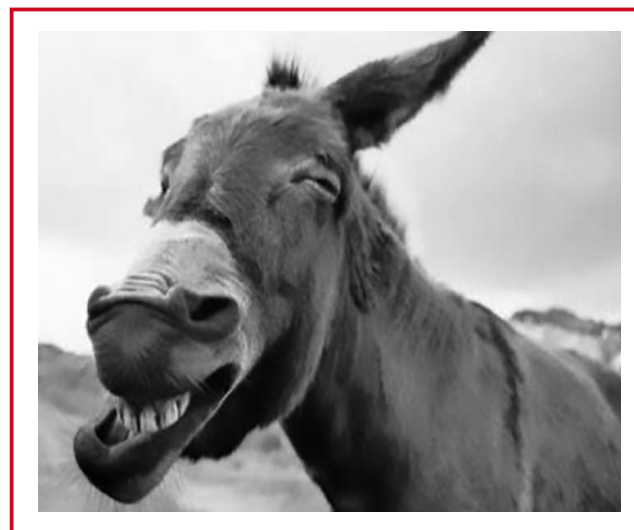
Churchill per esempio affermava che secondo lui non è necessario introdurre pene per bigamia. Un bigamo ha due suocere e come punizione può bastare.

Qui nel nostro Nord-Est c'è poi la mentalità di fare da soli senza essere di peso ad alcuno. Con l'andar del tempo abbiamo creato una società di persone isolate, esposte ad ogni tipo di sventura. Le relazioni superficiali ci portano talora a trattare in modo familiare persone estranee e a rendere forestieri i nostri cari. Ogni legame appare così labile da sciogliersi alla prima fatica. È questa la radice prima di ogni povertà.

Per questo ai centri don Vecchi insistiamo perché la famiglia dei residenti resti sempre presente. Chi si mantiene legato ai propri anziani ha con sé il più bello degli ornamenti e il più prezioso dei tesori.

La famiglia che ha imparato ad andar d'accordo acquista grande speranza.

### IN PUNTA DI PIEDI NEANCHE DUE CONTI



**H**o sempre pensato che per fare politica servissero requisiti minimi: capacità di esprimere le proprie idee, conoscenza della legge, destrezza nelle relazioni, e una profonda conoscenza della realtà sociale nella quale si vive.

Nella maggior parte dei casi questi requisiti sono pienamente rispettati: ne sono proprio certo.

Tuttavia c'è l'eccezione che conferma la regola.

La scorsa settimana, in Internet, un consigliere del nostro comune sosteneva che è auspicabile chiudere le scuole materne parrocchiali: il comune non avrebbe da dare contributi agli asili e potrebbe impiegare i soldi risparmiati per migliorare il servizio pubblico.

Il discorso sembra filare. Ma facciamo due conti.

Il Comune versa al nostro centro Infanzia "il Germoglio" 1 euro e 75 centesimi al giorno per bambino. I genitori aggiungono un contributo di € 155 al mese.

Al contrario, per ciascuno dei suoi alunni, il Comune di Venezia spende mediamente 31 euro al giorno (15 volte di più) e la famiglia, in base al reddito, aggiunge una retta mensile per pasti e servizi vari anche superiore a quella del Germoglio.

Bene. Se chiudessimo la materna manderemmo a casa 116 alunni. Il nostro egregio e nobile comune ne avrebbe una spesa di € 750.000 in più, solo per la gestione, senza contare poi di dover trovare un immobile adatto. Come potrebbe fare?

Lo Stato italiano spende per ogni alunno circa € 109.420 (più di 200 milioni di vecchie lire) per portarlo alla maturità. Una bocciatura aumenta la spesa di circa 6.800 euro (dati tratti da: "La scuola in cifre 2009-2010?", la Statistica e i Sistemi informativi del MIUR).

La scuola paritaria fa risparmiare un sacco di soldi pubblici. La si dovrebbe favorire, così come accade negli altri paesi europei mentre invece si cerca di appesantirla di continuo con ogni artificio.

Non è vero poi che la scuola dei preti inculca la fede. Ho fatto il liceo classico ai Cavanis di Venezia. I miei coetanei, senza dubbio più studiosi di me, tutto erano fuorché religiosi.

Stessa cosa si dovrebbe dire per i centri don Vecchi. La Fondazione fa risparmiare al Comune di Venezia. Facciamo il servizio nel nome del Signore e già ci basta quello che Gesù promette a chi lo segue.

Ma perché non imparare a collaborare insieme al posto di ostacolarsi?

## IL CRISTIANO: LIEVITO O FIORE DA SERRA?

*Se dovessimo rifarci ad una certa iconografia di maniera che ci presenta figure edulcorate e sognanti di santi, dovremmo concludere che il cristiano s'è ridotto a fare il soprammobile o un motivo ornamentale innocuo ed insignificante. Se invece ci rifacciamo al Vangelo, che è a questo riguardo l'unico punto di riferimento che conta, allora dobbiamo rifarci al lievito, al sale, alla luce: tutti elementi che mordono e pungono. Il cristiano o è una figura comunque scomoda, o altrimenti si riduce ad una figura di maniera che non ha nulla a che fare con Cristo.*

**U**n tempo nei menù delle osterie e dei ristoranti, quando si arrivava alla frutta, quasi sempre era scritto:

“frutta di stagione”. A casa in tavola poi c'era il tempo delle mele, delle prugne, dell'uva, delle arance...

Ora le cose vanno diversamente, le stagioni contano sempre meno e puoi trovare tutto in ogni tempo. La frutta e verdura giungono da paesi lontani o, peggio e più spesso ancora, provengono dalla serra e dalla chimica.

C'è però una notevole differenza: un tempo avevi sapori ben definiti, intensi e diversificati, oggi puoi mangiare pomodori che hanno un sapore neutro ed indefinito, mele colte quasi in fiore e fatte maturare in “incubatrice” che non fanno di niente. “La serra e la chimica fanno sì il miracolo di darti tutto in abbondanza a buon prezzo ed in ogni tempo, ma ti costringono a nutrirti di cose pericolose per la salute ed insignificanti per il gusto, perché cresciute artificialmente, irrorate di anticrittogamici che li difendono dai parassiti, maturate a raggi infrarossi o con il calore del termosifone. Il tutto, garantito e a buon prezzo, ha però un costo, e che costo: la qualità!

Perdonatemi il lungo preambolo, cari amici, e vengo al tema del mio discorso religioso: “Il cristiano deve essere lievito o fiore di serra?”.

Se mi rifaccio al Vangelo, che a questo riguardo è il testo di riferimento più autorevole, anzi l'unico, Cristo, riferendosi al tipo di discepolo che lui disegna, parla frequentemente di luce, sale, lievito, elementi attivi, che aggrediscono la vita e non la subiscono in maniera passiva, mai di creature da tenere al riparo, da difendere con steccati, da proteggere dalle ingerenze malefiche del mondo: “Vi mando nel mondo perché non siate del mondo”. “Siate miei testimoni, voi che



SAPPIATE AVERE TORTO,  
IL MONDO  
È PIENO DI GENTE  
CHE HA RAGIONE.

*Louis Ferdinand Celine*

siete stati con me fin dall'inizio”.

Il discepolo di Cristo non è stato pensato timido, timoroso, in difesa, ma al contrario come uomo in attacco, deciso a sovvertire “l'ordine costituito”, a minare la società esistente con la forza del messaggio di cui è portatore. Infatti i primi cristiani, e fortunatamente non solo i primi, pur con la non violenza, fecero saltare quella poderosa istituzione che fu l'impero romano, aggredendo dall'interno istituzioni, mentalità e strutture e pagando a caro prezzo sulla propria pelle questa operazione: sono senza numero i martiri per la Fede.

Per raggiungere questi obiettivi servono però persone motivate, convinte, temprate dal confronto, abituate a vi-

### UNA OPPORTUNITA' DA NON PERDERE

“L'incontro” è redatto da un piccolo gruppo di cristiani, che pur con tanti limiti, tentano di fare una proposta cristiana ai concittadini di Mestre.

Il periodico è offerto gratuitamente ed è letto da circa ventimila persone ogni settimana.

Fatte queste premesse, ci si aspetterebbe che ogni parrocchia si desse da fare perché i propri fedeli lo potessero trovare ogni settimana nelle loro chiese. Questo purtroppo non avviene ancora!

vere all'interno di una società accettandone il linguaggio, i modi di vita, ma mantenendo la propria fisionomia spirituale, le convinzioni profonde, la propria identità, decise a proporre sempre, ovunque e con chiunque la propria visione della vita, anche se in minoranza, anche se essa non è condivisa, ma anzi osteggiata dai più.

Per tutto questo servono personalità robuste, abituate ad un perenne dialogo e confronto con chi ha una diversa concezione della vita. Al cristiano, oggi come ieri, sono richiesti: gusto della libertà, coraggio, spirito di iniziativa, robustezza di convinzioni, valori solidi, forza interiore. Cristiani del genere però non crescono se non all'aria aperta, si immunizzano da soli da correnti di pensiero malefiche, si irrobustiscono ogni giorno confrontandosi, lasciando perdere ciò che è marginale al proprio messaggio, appropriandosi delle verità di cui sono pur portatori anche gli altri, abituandosi a convivere con tutti, pur rimanendo se stessi in ciò che è qualificante ed essenziale.

Il cristiano oggi deve passare dalla posizione di privilegio, di intolleranza, posizioni ormai fortunatamente lasciate, a posizioni di mescolanza con gli altri, pur non cedendo al sincretismo, che è una specie di paura del religioso, per cui uno non è più né questo né quello, ma la somma disarmonica ed artificiosa, neutra ed insignificante di posizioni diverse, portate avanti da movimenti quali la new-age.

Per un compito così impegnativo e pericoloso qual'è quello di essere sale, luce e lievito in questa società così complessa, uno non può esser cresciuto in gruppi chiusi a livello di pensiero, di rapporti umani, di protezione psicologica ed oggettiva, per non essere minacciato dalle correnti fredde della cultura e del pensiero di una società religiosa da un lato e feticista dall'altro.

Tali culture religiose produrranno solamente cristiani fragili ed indifesi, insignificanti a livello di valori umani, spauriti ed arroganti quando escano dal guscio in cui vivono, semmai avranno il coraggio di uscire, incapaci di un confronto serio con chi parla un'altra lingua religiosa.

Certe strade oggi battute, per certi versi sono facili, ma alla lunga non portano lontano né approdano a qualcosa di valido. La parrocchia con le sue infinite diversità con tante finestre aperte alle correnti più diverse, con tante ricchezze e povertà, con tanti rischi e deficienze, rimane ancor oggi, nonostante tutto, un terreno di cultura ancora valido per produrre cristiani, lievito per il nostro tempo.

*don Armando Trevisiol*

## LE SFACETTATURE DELLA MISERICORDIA

**Q**uesta settimana ho scelto un tema decisamente impegnativo.

Confesso che ho esitato fino a un istante prima di sedermi davanti al computer, perché mi sembrava di essere Davide contro Golia.

Sulla misericordia è stato detto e scritto molto e io, senza alcuna pretesa di aggiungere qualcosa di nuovo, vorrei provare a condurvi lungo il filo dei miei pensieri che mi auguro siano compiuti e comprensibili.

Ripensavo innanzitutto alla porta, o meglio, alle porte che sono state aperte all'inizio di questo Giubileo per ribadire che nessuno deve sentirsi escluso.

La porta che permette di entrare ed accogliere la misericordia del Signore è la stessa da cui siamo chiamati a uscire per andare incontro agli altri. Torna con forza l'esortazione a essere il volto di una Chiesa che non si rinchioda tra le mura sicure e confortanti delle parrocchie ma si spinge "fuori", dove ciascuno di noi può mettere in gioco la propria esperienza di fede e, soprattutto, di vita.

Mentre scrivo, mi rendo conto che anche al centro don Vecchi di Carpenedo ne è stata aperta una: quella che ha consentito di offrire un pasto caldo a famiglie o persone in difficoltà. Certo, non è una porta santa, però è il simbolo di una solidarietà che ha provato a calarsi nel quotidiano per dare risposta a un bisogno effettivo. Spero che chi si è seduto a tavola nel nostro ristorante abbia sperimentato il calore di un'accoglienza discreta ma autentica.

Noi residenti, d'altro canto, abbiamo avuto modo di toccare con mano che l'attenzione verso il prossimo interpella tutti e ci chiede di affrontare



ritrosie e pregiudizi, mette in discussione qualche nostra certezza, ci obbliga a fare i conti con un cuore un po' impermeabile.

Una sfida ardua ma non impossibile, soprattutto perché possiamo contare sullo sguardo misericordioso del Padre.

Come sottolinea Enzo Bianchi, "quando Dio si mette in rapporto con l'uomo, il suo amore diventa misericordia in azione. Noi cristiani siamo coscienti di essere destinatari e beneficiari della misericordia divina. E di conseguenza siamo spinti ancora di più a dare concretezza a questo impulso molto umano che ci abita." (intervista di G. Ferrò a Enzo Bianchi)

L'idea di una misericordia che agisce, che diventa una forza propulsiva a sostegno delle nostre azioni mi ha colpito e pungolato.

Inoltre, come direbbe don Armando, "mi ha fatto tanto bene" ricordare che non dipende dai nostri meriti: noi possiamo soltanto accoglierla e accettare di lasciarci trasformare dall'amore di Dio.

*Federica Causin*

## IL BELLO DELLA VITA IL LAVORO

**“B**ella scoperta! Se ci mettiamo a parlare di uno dei fondamenti della vita dell'uomo e della società, sfondiamo una porta aperta!”, potrebbe affermare già dal titolo il solito scafato. E avrebbe ragione se non fosse diversa la chiave di accesso alla riflessione che ho in mente. Il lavoro è come

la democrazia: è innegabile che entrambi siano elementi positivi e basilari, tanto è vero che sono gli unici ad essere richiamati assieme nell'art.1 della Costituzione della nostra Repubblica. Ma se ci domandassimo: quale democrazia?, quale lavoro?, daremmo la stura ad una inesauribile gamma di considerazioni e di pro-

blematiche, che ci vedono ancor oggi impegnati nella ricerca di soluzioni sempre più migliorative (si auspica). In effetti, la democrazia sarebbe un termine astratto se non fosse tradotto in pratica con norme adeguate pur se imperfette; così è per il lavoro. Sarebbe bello se ognuno di noi potesse svolgere ciò che gli è più congeniale, trovasse nella professione la sua massima soddisfazione e la sua completa realizzazione, possibilmente senza troppa fatica e con un'utilità e un arricchimento oltre che per sé anche per la società! Purtroppo il Paese di Bengodi non è stato ancora inventato. Allora il tutto diventa un percorso accidentato verso quello che è destinato a rimanere un obiettivo da raggiungere e che speriamo mai si traduca in sola utopia. Cammino ne è stato fatto tantissimo, sia sulla strada dei diritti sia su quella della qualità, complici da un lato una maturità che ha prodotto una sempre più consapevole presa di coscienza e dall'altro una sempre più diffusa evoluzione tecnologica che ha aiutato l'uomo ad affrancarsi progressivamente dall'originaria fatica fisica, che lo assimilava molto all'animale di cui si serviva (c'era una volta un detto scherzoso alla Fantozzi che circolava: "Il lavoro nobilita l'uomo.. e lo rende simile alla bestia!"). Due ostacoli però sono sempre in agguato: sulla prima strada le garanzie per chi ha un posto non vanno a braccetto con quelle che dovrebbero garantirlo a chi non ce l'ha; sulla seconda sono sempre incombenti i rischi dello sfruttamento e dell'alienazione.

Andando per ordine, è in atto, se vogliamo anche per la pesante crisi economica che tuttora stiamo attraversando, un livello di disoccupazione, specie giovanile, che mette seriamente in discussione lo stesso principio fondamentale, con conseguente svuotamento non solo del diritto al lavoro, ma pure di tanti altri diritti che sono legati gioco forza al primo, a partire dallo studio e a continuare con l'assistenza, la formazione di una famiglia, la qualità complessiva della vita. I numeri fanno semplicemente paura e per quanto ci si sforzi di essere ottimisti, pensando alla variegata capacità dell'italiano medio di mettere in moto la fantasia nell'arte di arrangiarsi, non si riesce a scrollarsi facilmente di dosso un incombente senso di oppressione. Tanto è vero che la tragedia è spesso dietro l'angolo e a volte colpisce proprio chi si riteneva più forte e agguerrito. Di contro, in campo lavorativo non si vive con tranquillità: si sono buttati a mare tutti gli sforzi compiuti in anni e



anni di lotte e rivendicazioni, i diritti acquisiti (fatta eccezione per talune caste privilegiate) sono continuamente minati, le certezze contrattuali sono puramente aleatorie, il sindacato, peraltro in quota parte molto responsabile di talune *débâcle* (sovente si è preoccupato di spingere sull'acceleratore piuttosto che di consolidare le conquiste ottenute!), ha le unghie spuntate e arranca alla ricerca di ridefinire il suo ruolo. Impresa non facile, se continua a difendere lo status quo e la sua sopravvivenza, invece che far luogo ad una radicale revisione del suo modo stesso di essere "sindacato".

La conseguenza di questo stato fluttuante (o di questa società liquida, come ama definirla il nostro ex patriarca Angelo Scola) è il riemergere di forme di sfruttamento che ritenevamo ormai sepolte, agevolate dall'incremento dell'alienazione, di cui dicevo poco sopra, che gli ambienti di lavoro sempre più altamente tecnologici inducono nel personale, tali da far rimpiangere le vecchie forme di catena di montaggio o di cottimo. Non c'è più spazio per l'inventiva individuale o per l'estro artigianale. Oggi se uno vuol fare l'artigiano come una volta deve essere economicamente solido di suo e prendere la cosa come un hobby estemporaneo. L'ordine di scuderia è puntare solo sul consumismo sfrenato e quindi produrre per vendere in modo massiccio, anche a costo di ricorrere a risparmi truffaldini (vedi la pietosa pentola che è stata scopercchiata alla Volkswagen), premiando chi sa farlo al meglio e con qualsiasi mezzo, anche a costo di rovinare i risparmi del prossimo (i clienti delle quattro banche messe in

discussione recentemente ne sanno qualcosa). Quando la bomba scoppia, scattano i moti di meraviglia, fingendo di non sapere che quella è solo la punta dell'iceberg.

Prima che gli equilibri si rompano del tutto, col rischio di andare incontro ad una forma di regressione impressionante da età della pietra (siamo già a livello di "homo homini lupus", tanto ognuno cerca di farsi gli interessi suoi a scapito degli altri), è il caso di dare una sterzata e una frenata, cominciando a recuperare in primis quel minimo di solidarietà che consenta, magari lavorando un po' meno, di far lavorare tutti: una corretta distribuzione delle risorse finisce per agevolare globalmente, anche coloro che in un primo momento sembrano rimetterci qualcosa. Il Sindaco, parlando commosso al rito funebre di don Fran-

co De Pieri, raccontava che, mentre lo accompagnava in Brasile per problemi legati al panificio colà attivato (ne abbiamo già parlato in questa rubrica poco tempo fa), ha toccato con mano una situazione ributtante ed ha ricevuto da don Franco una lezione indimenticabile, quando ha affermato che l'essere umano trova il suo momento di riscatto dandogli un lavoro. In effetti il don non ha detto niente di nuovo: già Dio lo disse ad Adamo che si sarebbe guadagnato il pane col sudore della fronte. Allora ridiamo dignità alla vita ricollocandovi il lavoro al posto che gli spetta, non relegandolo a mera aspirazione. E se qualcuno guadagna senza sudare troppo, sia così gentile da far sudare un po' anche gli altri: vedrete poi come tutto sarà più bello!

*Plinio Borghi*

## SERA DI FINE DICEMBRE



**Q**uasi le 22.30. L'ambiente è grande e pieno di gente... non può essere altrimenti all'anti, anti vigilia di Natale. Vivace ma non freddo, pieno di luci colorate e scritte che cercano di attirare ma sono quasi una selva e si ostacolano a vicenda. Cartelloni invitano a cogliere occasioni di bellezza, qui o altrove, in altri posti di un paese, anzi di un mondo, egualmente meraviglioso. C'è la matrice comune delle feste che può rendere più accattivante l'offerta e affianca America a Spagna e Paesi del Nord ingabbiati in cristalli di ghiaccio, quasi sculture dell'invisibile Artefice che non sappiamo chi è, anzi, lo sappiamo bene solo a pensare un attimo. La zona arrivi del Marco Polo è ricca di vitalità in attesa, oltre il recito. Uno sguardo ai monitor che arredano l'intera area, nello scorrere il codice del volo aspettando quell'ATTERRATO che avvicina gli abbracci, e intanto controlla la conferma dell'ora prevista dal viaggio e

la riverifica poi sull'orologio al polso, quasi potessero dire verità diverse, come a volte succede. Chi ha l'attesa lunga, butta l'occhio ai negozi free o alle brioches e ai tramezzini sul bancone del bar aperto già prima delle sei, mentre all'edicola i giornali in tante lingue urlano il niente del giorno oramai passato. Un angolo di casbah occidentale, con lo sfondo di messaggi quasi in codice che per altoparlante chiamano questo o quello di qua e di là. Il gruppo è nutrito, una trentina di persone si è aggiunto a chi già attende di fronte alle porte che continuano il verso attutito di un su e giù di scorrimento a lasciar passare piccoli gruppi o alla spicciolata, figure provate dalla stanchezza assieme a trolley e carrelli straripanti di bagaglio multicolore, o qualche inserviente. Sorrisi gioiosi nonostante la fatica di ore, rispondono ai volti riconosciuti e in attesa. Bimbi ciondolanti o sgambettanti scorgono e tirano verso i nonni rinati nuovamente dopo l'atte-

sa. Qualche cartello a grandi lettere, in mano a operatori, fa riconoscere la meta a comitive, poche data l'ora. Il gruppo attende ancora. Dopo un leggero ritardo è apparso ATTERATO sugli schermi, si consultano gli smartphones in attesa di qualche messaggio che non viene, non può venire perché lui non sa. Qualche "eccolo!, eccolo!" dà falsi allarmi e illumina i volti, però illude. Papà e sorella attendono Edoardo e sono l'unico eventuale contatto con ....l'aldilà delle porte, sempre che dall'aereo al bus e ai tornelli dei bagagli, altra sofferenza di attesa che formula talvolta anche sorprese, venga un qualche cenno. Il sipario delle porte continua il su e giù col suo rumore alterno: tre aeromobili sono arrivati in breve tempo e i passeggeri sono mischiati già nei controlli. Edoardo, Edo per gli amici, non si vede ancora. Di sicuro si sa che Babbo Natale non l'ha trattenuto lassù nel Nord, dov'era andato col progetto Erasmus, e nemmeno ha preso una slitta con le renne perché non ne ha parlato ai suoi amici, solo nei capelli dice di essere cambiato ma non si sa come e anche questa è un'attesa, tipicamente femminile, ma non solo, sembra. Poi ecco una sagoma ancora nell'ombra scoprirsi alla porta di destra, appena le ante si aprono col solito fruscio: è lui o non è lui? Sembra di sì, sì! Decisamente è lui, coi capelli rasi ai lati e lunghi al centro e il codino che si vede dopo. Il gruppo che attendeva piegandosi ad ogni scorrere di porte per non rovinare la sorpresa, finalmente emerge a semicerchio e si rivela un coro e canta a cappella: oltre il separatore, di qua e di là un sorriso si moltiplica e contagia chi sente e non sapeva, in tutto lo spazio intorno. Un contagio di salute e allegria moltiplicatosi per la sorpresa anche in chi attendeva a lungo o per servizio, una festosità sana per Natale che ricorda "La vita è meravigliosa" di Frank Capra, quel film con James Stewart e l'angioletto in prova, e ne rinnova dal vero i sentimenti, segnandoli con un brindisi (e panettone), tutto là, nel salone arrivi del Marco Polo, quasi alle 23 di un giorno prossimo al 25 dicembre. Cantava anche Edo nel coro prima di partire e ci si ritrova subito, non solo nelle voci ma nel cuore che ha fatto della musica l'artificio per scambiare amore. E a proposito d'amore c'è anche Michael, un profugo di colore che ha trovato nelle stesse note la gioia di sentirsi accolto nell'amicizia e condivisione delle altre voci cui si è unito non solo alle prove ma ai concerti e ne indossa l'abito, uguale tra uguali, fratello tra fratelli, e a un coro lega-

to a canti fatti di voci e sofferenza e speranza di un popolo di cui il suo fu progenitore e lui stesso vive ora, condividendo problemi pesanti e qualche aiuto, ricambiando come può con gentilezza. Infondo dà anche un poco di .... colore, quello stesso del Mississippi e dintorni, ma prima ancora dell'Africa più vera. Una piccola cosa ha messo in sintonia una volta di più uomini e donne, che in buona parte indietro nel tempo, niente conoscevano dell'altro; ne ha raccolto il buono e l'inventiva, dando coraggio di aprirsi ancora al mondo con l'idea nata appena prima, nel brindisi consuntivo di fine anno, cogliendo in un pensiero il bisogno di esprimere e dare gioia facendolo comune in brevissimo tempo: quello necessario a montare in mac-

china in una serata umida di stagione e correre all'aeroporto, trovando posteggio e parcheggiando in fretta, a quell'ora, il 22 dicembre. Non c'è età per il cuore, da quasi ottanta a una ventina d'anni, tutti si sono trovati eguali e non mancano occasione per testimoniare, nell'accordo di voci e cuori: è bello essere un coro così, che non è solo coro e si sente, lo percepiscono quanti hanno la fortuna di ascoltarli e, oltre a familiari e amici, sono veramente tanti che sentono in quelle voci, ma specialmente in quelle persone, la testimonianza viva al senso contagioso di lontane parole. È accaduto questo, e io non c'ero, ma il racconto mi ha coinvolto e ne ho raccolto fedelmente la testimonianza.

*Enrico Carnio*

## IL MONDO SI EVOLVE. IN MEGLIO? IN PEGGIO?



**E'** morto Ettore Scola, il grande regista che tanto ha dato al cinema italiano e che ci ha lasciato dei film indimenticabili densi di umanità ma anche di fine ironia. Uomo raffinato, colto, dotato di grande umiltà, amava scegliere i protagonisti dei suoi lavori fra gli amici perché - così diceva lui - non concepiva il lavoro senza l'amicizia e perché solo attraverso l'amicizia riusciva ad avere i migliori risultati. Suoi amici erano due "pezzi da novanta", la Loren e Mastroianni. Li volle protagonisti di un film recentemente mandato in onda dalla Rai in suo ricordo e diventato famoso: "Una giornata particolare". La vicenda si svolge nella Roma fascista, il giorno della visita ufficiale del Führer nella nostra capitale, una Roma rumorosa

ed esaltata, affollatissima di camicie nere, di squadristi, di vecchi e giovani "simpatizzanti" del partito e di una folla immensa di curiosi. Fuori dal rumore della piazza, nel silenzio di un anonimo immenso vuoto caseggiato, si svolge una strana relazione fra due anime sole: lei, madre di sei figli e moglie tradita e umiliata, lui, presentatore dell'Eiar sul punto di suicidarsi. Siamo alla fine degli anni '30, l'uomo viene licenziato in quanto omosessuale e quindi causa di disonore e vergogna per la radio italiana, per la Patria e il regime, e viene inviato al confino. Omosessuale: così allora si chiamavano quelle persone "diverse", quando non si appioppava loro volgarmente il termine di "finocchio" o "depravato".

### GIORGIO

Mastroianni, l'omosessuale della "giornata particolare" mi ha ricordato un ragazzo degli anni '60. Giorgio non era un personaggio di un film, ma era anche lui un "diverso". Non passava inosservato, non era, purtroppo per lui, un esemplare prettamente maschile, come ce ne sono molti, non era barbuto né muscoloso; era decisamente effeminato, sia nel parlare che nelle movenze.

Un giorno lo leggemo sul Gazzettino, denunciato e portato in carcere perché trovato in un albergo anonimo assieme ad un altro uomo.

Giorgio era orfano di padre, si era appena diplomato maestro, era una brava persona. Gli volevamo bene,

era un amico. Eppure quel giorno ci restammo tutti molto male e ci vergognammo di lui e per lui. Così era a quel tempo, e sembra ieri. Anche l'adulterio era trattato allora alla stessa maniera dalla legge italiana.

Sono passati gli anni. Oggi gli omosessuali vengono chiamati "gay", un brutto epiteto non meritato da chi è in realtà una persona normale e merita tutto il nostro rispetto. Ci sono fra loro anche quelli che eccedono e pretendono. Questi non ci piacciono. Come non ci piace chiunque voglia eccedere e pretendere.

## VALESCA

Con la C o con la K? E' comunque un bel nome, chissà dove l'avevano trovato i suoi genitori, in Russia?

Erano gli anni '50. Valesca era una maestrina poco più che ventenne. Insegnava in un paese fuori Mantova. Tutte le mattine prendeva l'accelerato per Verona e rientrava nel primo pomeriggio. Era una persona bella, dentro e fuori, dolce e coscienziosa. Adorava i suoi scolaretti di campagna e le loro famiglie. Adorava la sua nipotina, la figlia di Gastone, che era nata cieca e la guidava, nel tempo libero, ad apprezzare la vita, a godere di ciò che non poteva vedere, ogni profumo, ogni suono, ogni voce.

Un giorno Valesca incontrò in treno un giovane operaio. Parlarono, se ne innamorò al primo vederlo: quello che si dice "un colpo di fulmine". Lui andava al lavoro nel paese successivo. Tutte le mattine Valesca si svegliava con la gioia nel cuore e il desiderio ardente di incontrarlo alla stazione e di fare quel breve viaggio con lui.

Fu così per un po', poi, gli occhi negli occhi, capirono e si dichiararono il loro amore. Fino al giorno in cui lui, col cuore grosso e il pianto negli occhi, le confessò che le cose non potevano continuare perché era sposato. Il mondo intero le cadde sulle spalle. Valesca non si diede più pace. Non c'era speranza, la legge e la coscienza non davano via d'uscita. Un giorno portò a scuola i suoi libri d'infanzia e li regalò ai suoi bambini: era il suo modo per salutarli. Poi si portò sul bordo del lago, ingoiò una manciata di pastiglie e si lasciò scivolare nell'acqua.

Era la cugina di mia mamma. La ricordo china, in lacrime, sul giornale dove apparve la notizia della tragedia.

Il giorno appresso anche lui, il "ragazzo di Valesca" si tolse la vita allo stesso modo.

Quante volte mi sono chiesta se quei due giovani avessero fede. Non saprei

dirlo. Se l'avessero avuta, la fede avrebbe dato loro la forza per continuare a vivere? Anche questo non saprei dirlo. Questa era la mentalità di allora. Oggigiorno questa coppia di

innamorati avrebbe risolto il problema con il divorzio e una nuova vita, senza problemi. Il mondo si evolve. In meglio? In peggio?

Laura Novello

## NUOVA RUBRICA DI DON ARMANDO TREVISIOL CON I "CERCATORI DELL'ORO"

Carissimi lettori, non mi si vuol proprio permettere di poter morire in pace! Nell'ultimo numero de "L'incontro" dell'anno scorso scrissi a chiare lettere che passavo il testimone soprattutto a motivo della vecchiaia. Vi dissi pure che mi costava alquanto essere compatito, perché sono almeno tanto lucido da capire che anche i lettori più generosi, non avrebbero potuto ulteriormente usarmi cortesia di compatire questo povero vecchio brontolone, caustico, impenitente e ripetitivo. Sono cosciente che, in questi ultimi anni, ho recitato la parte del vecchietto perennemente brontolone che rappresenta una componente sempre presente anzi, quasi necessaria, nei film dei cow-boy.

Ve li ricorderete gli interventi del vecchietto con la barba e la pipa eternamente dissenziente, risentito per le scelte del protagonista? Vi sovviene però che molto spesso, al momento giusto, questa macchietta sparava un colpo facendo centro, aiutando così il protagonista a sbrogliare la matassa ed uscirne vincitore, com'è tipico nei film americani di un tempo?

Tutto era stato concordato, già da un anno, che finalmente sarei uscito di scena! Se non che all'ultimo momento don Gianni, destinato di succedermi sul "trono" de "L'incontro", ha scoperto che gli era necessario ancora un anno per ottenere il titolo di pubblicista per poter firmare il periodico: cosa potevo fare se non dichiarare la mia disponibilità a tirare avanti ancora un anno per permettergli di ottenere questo titolo?

Mi auguro che, nonostante la vecchiaia, riesca anch'io come il burbero vecchietto dei film americani sparare il colpo giusto ed assicurare al nostro amato periodico la sospirata e difficile vittoria. Ripeto che il protagonista sarà comunque il giovane e affascinoso don Gianni, mentre io mi riservo, se avrò tempo e capacità, a riuscire a sparare a tempo debito il mio colpo per aiutare il protagonista a vincere! Non ritorno però al passato con le ormai note rubriche: "Diario di un parroco di periferia", poi con "Diario di un

vecchio prete" ed infine con "Le riflessioni di don Armando", ma aprirò una rubrica nella quale, senza impegni fissi, possa offrire un qualche contributo al periodico, quando e come riesco. L'idea di questa rubrica m'è venuta l'altra sera vedendo su Canale 56 della televisione un documentario sulle foreste della Florida in America. Il commentatore illustrava che i venti e le piogge slavavano la dura roccia delle altissime montagne che contenevano delle componenti d'oro. L'oro finiva nei fiumi tanto che qualcuno s'accorse di questa splendida opportunità e da ciò nacque la famosa corsa all'oro del secolo scorso. Ricordo d'aver letto tanti anni fa un romanzo a questo proposito ed ho pure visto qualche film in cui si vedevano questi cercatori d'oro che sarchiavano la sabbia del fiume alla ricerca delle preziose pepite. Queste immagini si coniugano poi piano piano ad una bella esperienza pastorale portata avanti da monsignor Fausto Bonini con un gruppo di più di un centinaio di universitari della casa S. Michele e della parrocchia, che rifacendosi a questa avventura americana, promosse una ricerca religiosa denominandola "I cercatori dell'oro". Nell'iniziativa di don Fausto invece del metallo prezioso questi giovani si cimentarono nel ricercare un qualcosa di più prezioso ossia la ricerca della verità e del bene. Ho pensato che potrà essere esaltante scendere nel fiume degli incontri, delle esperienze e delle notizie per vagliare questa gran massa di eventi e di parole per scoprire qualcosa che luccica, che è prezioso anche se dovrò sarchiare la cronaca da mane a sera, spesso stanco e deluso. Voglio ancora una volta giocarmi sulla fiducia e sulla speranza. Sarò tanto felice se riuscirò a mostrare e donare quel po' d'oro che potrò tirar fuori da tutto quel grande volume di acqua e sabbia che scende dalla montagna per perdersi nel mare profondo della storia. Cimentarsi a quasi novant'anni in questa impresa forse potrà sembrare folle, ma io ho sempre ammirato chi insegue l'utopia perché essa

solamente può farci avanzare verso la verità e il bene.

*don Armando*

### FINALMENTE UN ESEMPIO POSITIVO ANCHE DAI POLITICI

Il mondo della politica è uno dei settori della nostra società tra i più deludenti: chiacchiere, critiche, malignità, accuse, menzogne, arrivismi e cupidità di guadagno facile!

Eppure anche tra le mille parole vuote, inconcludenti e bugiarde finalmente due preti della periferia di Mestre hanno scoperto qualcosa che luccica. Spalanchiamo gli occhi anche noi: questo brillio può aiutare la nostra speranza che traballa!

### MA CHE BELLO

Domenica scorsa per caso, ma con gusto (grande), don Andrea ed io abbiamo ascoltato il concerto di Natale offerto dal Coro voci bianche dell'Opera di Roma al Presidente della Repubblica e al Parlamento nell'aula del Senato.

Bellissimo.

La cosa che mi ha sorpreso e rallegrato di più è stata la quantità e la qualità delle musiche e dei canti religiosi, dichiaratamente cristiani, che sono stati eseguiti e che le autorità hanno applaudito con visibile soddisfazione e talvolta anche accompagnando il canto dei coristi con la propria partecipazione.

Finalmente.

Non se ne poteva più, bisogna dirlo, del "politicamente corretto", e di quella insulsa imparzialità per cui siccome è inverno e l'inverno è uguale per tutti si fa la "FESTA DELL'INVERNO" e ci si dimentica delle radici anche solo culturali dalle quali proveniamo.

E così sono sistemati i tanti "bacchettini alla rovescia" che non ne vogliono sapere di una parola o di un nome religioso (cristiano) dicendo che questo è rispetto verso le minoranze.

Poveri residuati bellici di un sessantotto di cui ormai nessuno si ricorda più, disperatamente attaccati al nulla nella speranza che il consenso degli sciocchi sia più rumoroso del libero pensiero degli intelligenti.

Mi fa ricordare un passo del LIBRO DELLA GIUNGLA. Le scimmie, disprezzate nel libro per la loro stupidità, in un episodio chiamato LA CACCIA DI KAA, si radunano in centinaia e centinaia e cominciano una canzone che diventa sempre più rumorosa: "Siamo le più belle, siamo le più intelligenti, siamo il vero popolo della giungla". E più gridavano più si sentivano dalla

**PREGHIERA**  
*seme di*  
**SPERANZA**



**SIGNORE,  
APRI IL MIO CUORE**

Signore, apri il mio cuore alla misericordia, fa' che gli altri valgano per me: insegnami a guardarli nella tua luce.

Signore, fa' che gli uomini di buona volontà si incontrino fra loro, e insieme dimentichino se stessi davanti all'opera che hai dato loro di intraprendere.

*L. E Lebret*

parte della verità, più erano orgogliose di se stesse.

Ed invece erano solo dei "cercopitechi" stupidi.

Grazie, Signor Parlamento e Signor presidente Mattarella: con la vostra sola partecipazione a questo evento avete sbugiardato tutti, specialmente i più bugiardi.

*don Roberto Trevisiol*

### UN UOMO GIUSTO

Qualche giorno fa ho telefonato ad un signore perché mi dicesse qualcosa su suo padre, di cui l'indomani avrei celebrato la funzione del commiato cristiano. Dapprima il mio interlocutore rimase muto e perplesso. È sempre gran difficile parlare del proprio padre riassumendo la sua personalità e la sua vita. Dopo una breve pausa un po' imbarazzata e piena di commozione, mi disse: "È stato un uomo giusto, si è dato sempre da fare per gli altri senza mai pretendere alcunché da alcuno, ha sempre suggerito delle soluzioni, però non ha mai imposto quello che egli riteneva giusto fare".

Il mio pensiero andò "ai giusti di Israele", quegli uomini che hanno ben meritato a favore degli ebrei e che il popolo ebreo ricorda piantando un albero in loro onore. È un vero dono di Dio incontrare uomini del genere ed è dovere farne memoria, perché la nostra società ha bisogno di queste testimonianze, perché esse rimanga-

no un riferimento, offrano una possibilità di confronto e siano una prova che è doveroso e giusto essere "uomini veri"!

### LA LETTERA

Egregio don Armando, sono il figlio del defunto per il quale ha officiato la messa da requiem.

La ringrazio infinitamente della disponibilità data e del "coraggio" di farsi interprete oltre che del ruolo dell'officiante religioso, anche della comunità civile, facendoci capire che quando ci sono dei valori da condividere le due realtà non sono tra loro così impenetrabili.

Con acutezza, cultura e saggezza dell'esperienza ha saputo da pochi tratti individuare perfettamente il percorso di vita di mio padre e con comprensione e misericordia cristiana accettare la condizione dolorosa del dubbio, perlomeno espressione di onestà intellettuale.

Lei ha avuto il merito di farmi capire, infondendomi sollievo, che valori apparentemente laici quali l'amore per l'arte e per la storia, per la giustizia, per la verità, l'amore per la comunità, non siano soltanto condivisi dalla religione cristiana, ma da essa considerati valori primi, e come attraverso l'insegnamento si faccia interpretazione di carità verso gli altri.

Per me è un onore farle perciò omaggio di questo libro, scritto da mio padre in età senile.

È esile e scorrevole; la forma è quella della memoria e della testimonianza storica ma nella sostanza è un piccolo saggio della condizione umana.

Con moltissima stima

*Lettera firmata*

### GIUDIZI AFFRETTATI NEI RIGUARDI DEI POVERI

Qualche giorno fa ho letto una confidenza di un giovane pastore protestante che mi ha fatto riflettere e recuperare un'esperienza lontana nel tempo. Eccovi la confidenza del "pastore":

Per il tirocinio al ministero pastorale, sono stato inviato in una chiesa di una zona disagiata della città. Molte persone bussavano alla porta della casa pastorale in cerca di cibo o soldi. Siccome avevamo sentito di storie di povertà simulate, a volte guardavo a queste richieste con sospetto. Una mattina un uomo ha suonato alla porta chiedendo aiuto. Gli ho detto che la nostra piccola chiesa non poteva



fare molto, ma se avesse camminato per circa 20 minuti più avanti, ce n'era una più organizzata per aiutare persone nel bisogno. Mi ha ringraziato ed è andato via. Più tardi l'uomo è tornato. Quando ho chiesto come potevo aiutarlo, ha detto: "Sono tornato per ringraziarla per il suo aiuto. Alla chiesa dove mi ha mandato, mi hanno dato cibo, vestiti e soldi in cambio di alcuni piccoli lavori". L'ho ringraziato per essere tornato e gli ho augurato le benedizioni di Dio. Ho imparato da quell'incontro a non giudicare gli altri frettolosamente, perché non possiamo mai sapere se chi chiede aiuto può avere una vera necessità.

### ED ECCOVI LA MIA ESPERIENZA PERSONALE

Ha suonato alle porte della canonica

un signore distinto, che mi ha raccontato una storia, che di primo acchito sembrava una di quelle storie che mendicanti "qualificati" ti propinano per ottenere una somma significativa e non i soliti quattro spiccioli. Mi disse che era un rappresentante di alta moda, che, non ricordo per quale motivo, era rimasto senza soldi per ritornare nella sua città. Forse fu talmente bravo da convincermi, o forse il mio angelo custode fu più convincente del solito, fatto sta che gli diedi quanto avevo. Appena chiusa la porta il mio tentatore mi convinse però che ero stato un allocco ed avevo preso una sonora imbrogliata! Le cose non andarono così. Nelle settimane seguenti ricevetti cartoline da ogni parte del mondo ed un mese dopo suddetto signore mi ha riportato la somma che gli avevo dato con i relativi "interessi". Non sempre metto in pratica la

"lezione", però ho ben capito che non è né giusto né cristiano sottrarsi al dovere di "farsi prossimo" frettolosamente e senza pensarci. Spesso, forse troppo spesso, corriamo il rischio di liquidare le richieste del povero con troppa fretta!

*don Armando*

## VILLAGGIO GLOBALE



### LE PICCOLE CROCI DI NYUMBANI

"In ogni bimbo sofferente, noi dobbiamo vedere non solo l'uomo precocemente chiamato a partecipare all'umana solidarietà nel dolore, ma un piccolo agnello che purifica e redime.

Un vivente sacrificio dell'umanità innocente per l'umanità peccatrice."

*don Gnocchi*

**N**yumbani, un Centro per orfani sieropositivi. Un villaggio studiato e realizzato a misura di bambino. Tanti colori, un ampio cortile attrezzato con tanti giochi, tanto verde intorno.

Ma è proprio in questo verde la tragica realtà di questo villaggio, apparentemente così sereno. Tante piccole croci in un campetto un poco decentrato. Tre, cinque, sette, dieci anni, dicono le scritte accanto ai nomi. E quando le leggi, le senti poi urlare dentro. Le senti martellare nel cervello. Le senti squassare le viscere. Le senti correre nelle vene. Le senti galoppare all'impazzata attorno al cuore.

"Perché?", gridano. "Perché così presto?" "Perché quelle fiammelle si sono subito spente al primo alito di vento?"

Scritte che dovrebbero lacerare i timpani come martelli pneumatici. Come una grossa campana che rintocca a mezzo metro. Ma che invece cadono troppo spesso nell'indifferenza. Degrado, corruzione, sporchi interessi, riescono sempre a prevalere. Riescono sempre a zittirle.

Ma a voi Juma, Mary, Amson, Rose, Felix, tutto questo non interessa più. Voi sapete che nelle cassettoni lì sotto avete lasciato solo piccole inutili ossa. Il Grande Artefice ha voluto premiare la vostra sofferenza. Forse ha dato ascolto ai vostri pensieri innocenti. Vi ha tolti dal dolore. Vi ha tolti da un mondo che non vi merita. E ora correte felici dove nessuno potrà più farvi alcun male. Con tanti amichetti di colore anche diverso dal vostro. Arrivati lì per la troppa fame, per carestie, guerre, odio razziale, epidemie, malattie incurabili.

Arrivati lì perché schiacciati da qualche mostro rombante. Perché colpiti da proiettili impazziti. Perché dilaniati dalle mine.

Certamente Lui vi ha spiegato perché vi ha tolti dagli affetti più cari. Forse perché l'uomo, a cui ha dato l'intelligenza per farlo, possa capire. Possa cambiare rotta.

Ma l'uomo, troppo preso da interessi terreni, è sempre più sordo.

E solo una volta colpito direttamente chiede: "Perché?"

*Mario Beltrami*

### CENTRI DON VECCHI EVENTI

#### FEBBRAIO 2016

##### CAMPALTO

Domenica 7 febbraio ore 16.30  
Gruppo corale "La Barcarola"  
Ingresso libero

##### CARPENEDO

Domenica 14 febbraio ore 16.30  
I flauti di S. Marco  
Ingresso libero

##### ARZERONI

Domenica 21 febbraio ore 16.30  
Gruppo corale "La Barcarola"  
Ingresso libero

##### MARGHERA

Domenica 28 febbraio ore 16.30  
Commedia teatrale  
con "Quelli dell'Orsa Minore"  
Ingresso libero

### GALLERIA D'ARTE SAN VALENTINO

DAL 30 GENNAIO  
AL 21 FEBBRAIO

#### ESPONE

presso la galleria del centro  
don Vecchi di Marghera

IL PITTORE

#### LUIGINO PELLEGRINI

Gli artisti mestrini che desiderano esporre nella suddetta galleria sono pregati di prendere contatto con la direttrice **Sylvia Borsali** cel. **26 86 5 00**

### UN SIGNORE DI JESOLO

mette a disposizione di tre quattro persone una casa su sua proprietà che possiede in Ungheria, ove le persone suddette possono lavorare la terra e tagliare legna nel bosco.

Chi fosse interessato si metta in comunicazione con me.

Cell. 334 974 12 75

## B O M B A M

Il grande scontro oggi è fra il Nord e il Sud del mondo, fra un'infima minoranza sempre più ricca e una stragrande maggioranza sempre più povera.

Da questo contrasto può scoppiare la "BOMBA M", cioè la bomba della miseria, che rischia di sconvolgere il mondo più che i contrasti ideologici o di potenze militari... Da quando le Nazioni Unite hanno affermato che più di due terzi dell'umanità si trovano in condizioni di vita disumane, abbiamo tutto il diritto di dire che chi bussa alla porta della casa del ricco non è più un uomo solo. Lazzaro è oggi tutto il terzo mondo".

*Helder Camara*

## SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA  
PER AFFRONTARE LE CRITICITÀ ABITATIVE

La signora Grazia ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Massimo, Rosalia, Maria Teresa, Aurelio, Giovanni, Gina e dei defunti delle famiglie Bullo e Varagnolo.

La signora Ida Pizzinato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dell'adorato marito Camillo Battaglia.

La signora Bruna Lazzarini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La moglie, il figlio e i suoceri Elena e Giovanni hanno sottoscritto un'azione, pari a 50, in ricordo del loro caro Roberto Minucci.

La signora Guadalupi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre Maria Magliola.

La famiglia Patrizio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Luigi e Giuseppa.

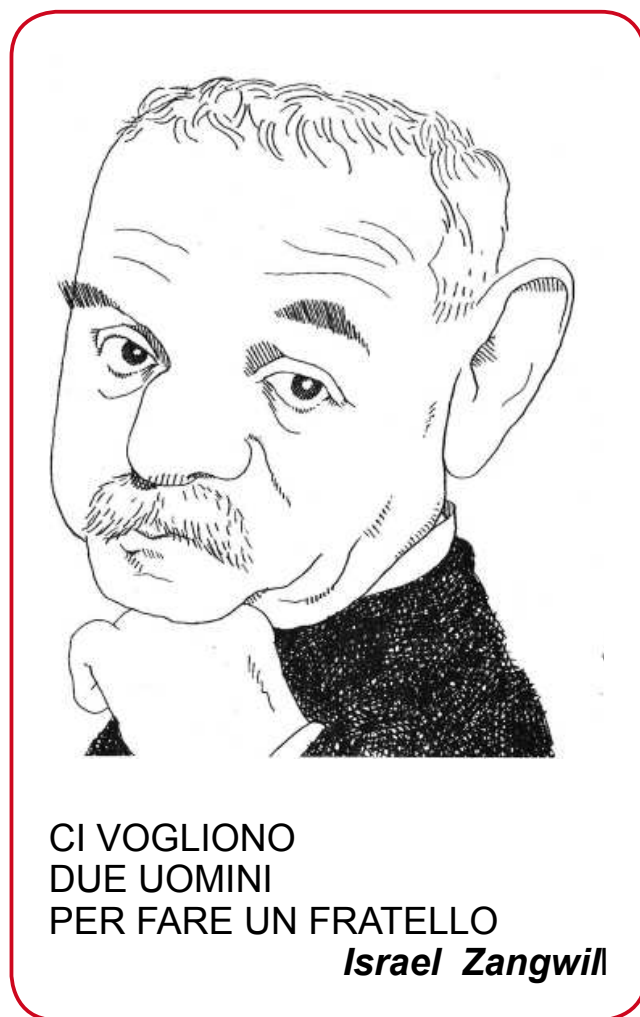
I collaboratori de "L'Incontro" hanno sottoscritto cinque azioni abbondanti, pari a € 260.

La signora Ines Montanari ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per ricordare i defunti: Maria, Mario, Vanna e Vittorio.

La sorella e i nipoti della defunta Vanda Lucchini hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

La nonna del piccolo David ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il lieto evento.

La signora D. M. ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.



CI VOGLIONO  
DUE UOMINI  
PER FARE UN FRATELLO  
*Israel Zangwill*

La figlia della defunta Alessandrina Dragu ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo del defunto Renzo Marchi.

La signora Maria Concetta Cucchiarelli ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

La signora Elda Gaggio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Tarsilla Castellaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Luciana Da Rold ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Le signore Luciana Piali, Valeria Semenzato e Giovanna Mimo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, ciascuna.

I figli e i nipoti della defunta Giuliana Saltarel hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La moglie del defunto Sergio Saltarel ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dell'amato marito.

La signora Natalina Bergamini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I signori Fulvio Bottonello, Paolina Massignani, Biancarosa Barbieri, Teresa Dalla Pria, Renzo Chiminazzo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, ciascuno.

La signora Jolanda Marin ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

La signora Cecilia Scaramuzza ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La moglie del defunto Nicolò Gerbos ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

I cugini della defunta Aureliana Berto hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in ricordo della cara congiunta.

La signora Renata Marchesan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I signori Raimonda De Ambrosi, Roberto Fassini e Nicolina Sch?ller vedova Zocco hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, ciascuno.

La signora Maria Baldo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I signori Giuliano Cestaro, Jelka Stimac, Tania Klap, Valeria Vianello, Giulia Flucco, Antonietta Checchin e Arnaldo Bozzo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I coniugi Natale Miatto e sua moglie hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto più di mezza azione, pari a € 30.

Arca B. M. ha sottoscritto più di un'azione e mezza, pari a € 80.

## UN'ESISTENZA SOTTOVUOTO

### VIVERE PIENAMENTE

*Che si tratti di andare a vivere da soli, di intraprendere un nuovo percorso professionale, di sposarsi o di mettere al mondo un figlio, la costante che sembra accompagnare ogni decisione importante è la tendenza a rinviare, a prendere tempo.*

**A**spettare, temporeggiare, rimandare, procrastinare: il "lessico familiare" dei giovani adulti del terzo millennio si nutre di interminabili attese, soste forzate, continui rinvii, differimenti a data da destinarsi. Un'esistenza spesso "congelata", in sospenso, in cui progetti, aspirazioni, propositi di cambiamento faticano a trovare cittadinanza e vengono sistematicamente messi in stand-by in attesa di tempi migliori, di una maggiore stabilità economica o affettiva, di uno stipendio più alto, di una casa più grande o, più semplicemente, del momento giusto. Che si tratti di andare a vivere da soli, di intraprendere un nuovo percorso professionale, di sposarsi o di mettere al mondo un figlio, la costante che sembra accompagnare ogni decisione importante è la tendenza a rinviare, a prendere tempo. In molti casi, essa è il frutto di circostanze oggettive, l'inevitabile conseguenza della strutturale precarietà che costituisce l'orizzonte quotidiano delle nuove generazioni: precarietà economica e lavorativa che, quasi fatalmente, si traduce in precarietà esistenziale, nell'impossibilità di immaginare un progetto di vita a lungo termine, nella necessità di ritardare alcuni passaggi decisivi nel percorso di crescita verso l'adulthood. Talvolta, però, l'abitudine a differire e rimandare ogni scelta è dettata dalla paura di sbagliare, dal timore di non essere pronti a compiere un passo importante e definitivo, correndo il rischio di rimanere intrappolati in un destino irreversibile.

Come in una profezia che si auto avvera, tanti giovani, si scelgono allora di rimanere fermi ai pit-stop, di lasciare in sospenso i propri piani per il futuro, di mettere sottovuoto sentimenti, speranze, progetti e aspirazioni in attesa di poterli "scongellare" al momento opportuno, augurandosi che, con il passare dei mesi e degli anni, conservino il gusto e la brillantezza originari e non finiscano con l'avvizire e trasformarsi in fossili ormai dimenticati. Ma l'attesa, se è vissuta in maniera inerte e rinunciataria e non è accompagnata dall'operosità quotidiana in vista del raggiungi-

mento della meta finale, rischia di prolungarsi a tempo indeterminato e di fiaccare persino l'entusiasmo più ardente. Un'esistenza vissuta in pienezza impone, invece, apertura verso il "nuovo", la volontà di migliorarsi e progredire continuamente, la capacità di adattarsi creativamente alle circostanze che la vita offre ad ognuno, facendone il punto di partenza per costruire una biogram singolare e irripetibile. Significa preferire il vento

impetuoso del cambiamento all'indolenza della bonaccia, la laboriosità dell'impegno quotidiano all'indugio dell'esitazione, la vigilanza attiva della speranza all'inerzia della rassegnazione, il dinamismo della ricerca all'attendismo della stasi.

Aprirsi all'orizzonte del possibile e parare la difficile arte della "resilienza": e dunque questo l'unico antidoto per resistere alla tentazione del rinvio, per vincere il rischio dell'acquiescenza, per vivere davvero anziché limitarsi a «sopravvivere».

*Alessandra Mastrodonato*

### LA VITA

Guardate la vita, è bella, nonostante i suoi difetti, nonostante le indegnità di coloro che troppo spesso ne approfittano. La vita è bella, è grande, è nobile. Andate all'assalto dell'avvenire e ditevi, sì, ditevi che la più grande infelicità che vi possa capitare è di non essere utili a nessuno, è che la vostra vita non serva a nulla. Siate l'aurora di questo anno tremila che si avvicina. Rifiutate il suicidio collettivo della guerra. Il domani sarà per voi, per tutti, più bello, più fraterno se, capaci di dominare la macchina e disprezzare il denaro, voi saprete essere, con molta semplicità, con molta nobiltà, uomini».

*Raoul Follereau*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### MIELE ... CHE BONTA'



**A**llegra aveva finalmente trovato casa. Non ne poteva più di dondolare appesa a un filo in un negozio di pasticceria annusando deliziosi profumini che stimolavano in lei fantasie tentatrici e anche se dubitava in cuor suo che un peluche potesse ingrassare aveva però la certezza che un giorno non lontano quegli effluvi ammaliatori ci sarebbero riusciti. Era un'ape curiosa e vanitosa infatti adorava specchiarsi nelle vetrine del negozio ammirando il suo corpo voluminoso che a lei piaceva anche se era un fuori taglia. Dotata di carattere allegro e positivo sorrideva a chiunque la guardasse e non faceva nessu-

na fatica a mantenere costantemente il buon umore da mane a sera.

Amava ridere di se stessa, si trovava molto buffa: "I miei creatori dovevano essere dotati di una gran bella fantasia, sono infatti alquanto cicciotta, indosso un abito succinto nero e giallo che mi fascia stretta stretta, i miei occhi sono profondi e neri, le due antenne dorate danno colore al mio volto, volto che sfoggia una bella bocca sempre sorridente dalla quale ogni tanto si intravede una vivace linguetta rossa come il fuoco e tanto per terminare il mio ritratto ho un carattere allegro e buontempone. Chissà se terminate queste feste finirò in una scatola in compagnia delle mie compagne che veleggiano per aria come me oppure andrò a vivere in una bella casa in compagnia di uno di quei bambini che si fermano incantati a guardarmi. Vedremo, per ora continuerò a sognare dal momento che sognare non costa nulla".

Un giorno con sua somma gioia venne acquistata da un signore molto elegante ma non per far compagnia ad un bimetto, nooo, era stata comperata per fare da badante ad un vecchietto magro, magro che viveva in un Centro per Anziani.

Il trasferimento non si rivelò tra i più felici, i profumini invitanti era-

no stati sostituiti da odori corporali sgradevoli mascherati da fumi di deodorante e di disinfettante, attorno a lei non c'erano bei bambini con le guanciotte rosse ma anziani che camminavano traballando biascicando parole indecifrabili.

Raramente gli ospiti di quel girone dantesco ricevevano visite e anche Adelmo rimase sorpreso nel rivedere suo nipote dopo solo due mesi. Era un giorno feriale, un giorno in cui lui non veniva mai perché lavorava. Lo vide entrare nella sua angusta stanzetta con una coloratissima e bizzarra ape, si fermò cinque minuti di orologio, giusto il tempo per avvertirlo che non si sarebbero più potuti vedere frequentemente come prima perché si sarebbe trasferito per lavoro in una nuova città.

"Frequentemente?" pensò il vecchietto dall'aspetto emaciato ma dal cervello fino "ai miei tempi frequentemente voleva dire molto spesso ma probabilmente questa parola deve aver cambiato significato ed ora vorrà dire raramente, anzi molto raramente".

Il nipote se ne andò affermando che di certo non avrebbe sofferto la solitudine perché lo lasciava in compagnia della bella ape che gli aveva portato e poi c'erano anche i medici e gli infermieri. Detto questo si allontanò rapidamente tenendo un fazzoletto sul volto non si sa se per nascondere la commozione della separazione o per non avvertire l'odoraccio che era appiccicato ad ogni cosa come un chewing-gum.

"E' veramente un nipote adorabile" biascicò guardando Allegra "mi ha portato un peluche come se fossi un bambino, lui è convinto che vivere in quest'albergo di lusso, si fa per dire, in compagnia di estranei sia la stessa cosa che vedere un volto familiare, anche se di visite di cinque minuti come le sue però ne posso fare a meno. Benvenuta Allegra, mi dispiace che tu sia finita in questo posto, non te lo meritavi proprio perché hai un musino molto simpatico" e con quelle poche parole il nonnetto conquistò il cuore di Allegra.

L'ape si sistemò su una stecca sopra il comodino ma non disdegnava neppure fare quattro passi insieme ad Adelmo oppure dormire con lui quando lo vedeva triste e melanconico.

"Sai" le mormorava in quelle notti "è dura invecchiare, non te ne accorgi subito ma poco alla volta, prima iniziano i dolori, poi la vista fa un po' cilecca, il respiro diventa sempre più affannoso, le gambe a volte entrano in sciopero e non ti portano dove vorresti andare ma il momento peggiore

è quando il cervello non ti suggerisce più le risposte giuste, quelle che i tuoi parenti vorrebbero sentire, allora sì che è arrivata la fine, dicono al medico che non puoi più vivere da solo e ... e in un secondo ti ritrovi qua dentro. Non dico che sia un brutto posto e non dico neppure che medici e infermieri siano antipatici ma non puoi mai fare quello che vuoi.

Ti faccio un esempio, è un po' personale ma te lo confiderò ugualmente. Io vorrei andare in bagno a fare i miei bisogni ma se chiamo qualcuno loro aspettano un secolo prima di venire e io non posso proprio aspettare un secolo e così ...così perdo tutto. Loro poi arrivano, spengono la lucetta sopra il letto, mi guardano schifati e dicono che avrei anche potuto avvertirli che avevo delle necessità e allora ti infilano un pannolone che ti raspa e tutti contenti ripetono per tre o quattro volte come se fossi scemo che d'ora in poi non avrò più bisogno di chiamare e che me la posso fare addosso come i bambini. E' uno sconcio scusa, quel coso di traverso mi da fastidio, non mi piace, basterebbe che loro venissero quando li chiamo, non ti sembra giusto?

Un'altra cosa è il cibo. E' uno schifo. Un giorno mi hanno portato una bistecca dura come il marmo, io mi sono lamentato e loro da quel momento mi portano solo semolino, non una bistecca magari tritata, no, il semolino che io ho sempre odiato.

Ho fame, mi piacerebbe mangiare qualcosa di dolce ma qui non te ne danno per via del diabete ma se io non ho il diabete, benedetti loro, perché non posso aver un pezzettino di cioccolato?"

Allegra ascoltava, si guardava attorno e iniziò a notare che il menù era uguale per tutti: semolino e tè con qualche fetta biscottata ammuffita. Il suo Adelmo continuava a deperire e i medici sostenevano che era più di là che di qua, poveretto.

Lei avrebbe voluto urlare che sarebbe bastato dargli da mangiare ma purtroppo lei non parlava la loro lingua anche se la comprendeva e perciò ingoiava rabbia ogni giorno di più. L'inverno se ne era andato lasciando il posto a una splendida primavera, gli uccelli cantavano e le api ronzavano attorno ad una miriade di fiori colorati.

Allegra era, è vero, un peluche ma si sentiva rimescolare il pelo quando osservava con invidia le sue compagne, quelle vere, tuffarsi sui fiori per succhiarne il nettare.

"Come vorrei assaggiarlo" bisbigliava con desiderio.

Un giorno una lampadina le si accese

nell'ovatta e una idea la illuminò: "Il miele è dolce e farebbe rinascere il mio amico. Devo trovare il modo di averne un po'".

Aspettò che tutti dormissero poi toccò un bottoncino nascosto dietro la lingua e volò. Si intrufolò in un pertugio, uscì e si avvicinò a un alveare che aveva notato durante il giorno, bussò e chiese udienza. L'Ape Regina si degnò di riceverla ma quando sentì la richiesta di quell'ape mongolfiera la fece buttare fuori dalla sua guardia reale.

Allegra entrò in altri tre alveari facendo la stessa richiesta ma il risultato fu sempre lo stesso.

Stava per tornare a casa avvilita quando si sentì interpellare: "Ciao sono Rosina, l'ape pellegrina. Ho sentito che vorresti avere del miele, posso chiederti perché? Tu non ne fai sicuramente uso vero? E allora per chi è?"

"Ape pellegrina? Non avevo mai sentito parlare di te".

"Sono arrivata da poco e mi chiamano pellegrina perché mi sposto frequentemente. Allora vuoi dirmi a che cosa ti serve il miele? Ne fai contrabbando forse?"

"Fammi parlare con la tua regina ed io glielo spiegherò anche se conosco già la risposta".

"Parla amica mia, sono io la regina".

Rosina ascoltò il racconto del peluche e ne rimase inorridita.

"Voglio vedere con i miei occhi" e insieme entrarono e perlustrano le camere, il grande soggiorno e la dispensa.

"Bisogna fare qualcosa, radunerò dei volontari per la raccolta ma tu devi trovare il modo di darlo ai nonni".

"Non ti preoccupare, ho già in mente una soluzione".

Il giorno seguente ci fu un via vai continuo di api, senza che nessuno se ne accorgesse, che trasportavano miele, polline, pappa reale e propoli. Era una vera cordata di generosità e di "dolcezza".

Le api depositavano le varie "specialità" in bicchierini di colore diverso, Allegra di notte ne succhiava il contenuto con una cannuccia per poi depositarlo di nascosto direttamente nelle bocche degli anziani che divennero ben presto più forti, più stabili sulle loro gambe, meno soggetti alle malattie ed anche più ciarlieri ed allegri.

Adelmo si riprese in un baleno e i medici gridarono al miracolo ma lui ripeteva ridendo mettendo in bella mostra il suo unico dente: "E' vero, sono guarito proprio per merito di un miracolo, un miracolo chiamato volontariato".

*Mariuccia Pinelli*